

## il libro

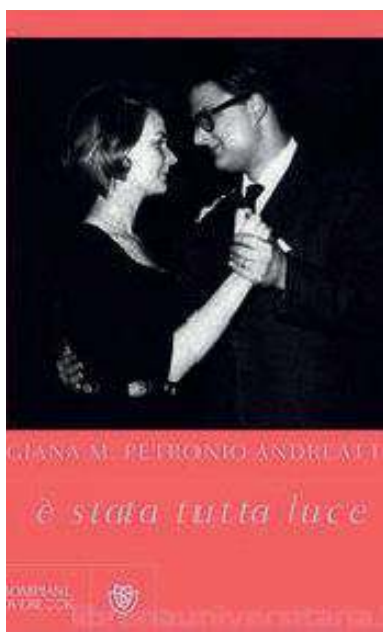
di ARIANNA BORIA

È il 1957, all'Università Cattolica di Milano, quando la studentessa diciannovenne Giana Marina Petronio, triestina, di famiglia che nei due rami ha origini ungheresi e inglesi, incontra un assistente fuori sede, dall'andatura sghemba e gli occhi verdi, Nino Andreatta, trentino, di dieci anni più vecchio. Il loro amore attraversa mezzo secolo e un capitolo importante e controverso della storia recente d'Italia, di cui lui è protagonista pubblico come esponente democristiano di centrosinistra e ministro in vari governi. Ma non è l'uomo delle istituzioni che Giana dipinge in "È stata tutta luce" (Bompiani), il libro che oggi, alle 18, verrà presentato dall'autrice all'Associazione Civita di Roma e sarà in libreria da mercoledì. Il racconto è quello della vita privata della coppia e dei quattro figli, dei fatti minimi e quotidiani, degli incontri e degli aneddoti, in un fluire di ricordi che segue non la cronologia ma i sentimenti e il cuore. Un diario denso e preciso, a tratti ironico e tagliente, che corre avanti e indietro nel tempo, dall'infanzia di Giana nella casa di Scala Ferrolli, tra Pendice Scoglietto e via di Cologna a Trieste, fino al terribile malore in Parlamento che spense l'uomo della sua vita, con sette anni di anticipo rispetto alla morte fisica.

**L'incontro** Lui è assistente del professor Francesco Vito e tiene corsi di Economia e Politica Economica alla Cattolica di Milano, lei segue Scienze Politiche. Il professorino la nota e per avere l'occasione di un incontro escogita lo stratagemma di appunti di storia che non gli servono affatto. Un anno e mezzo dopo, il primo bacio: lungo la strada verso il lago Maggiore, Nino la mette a sedere sul cofano della "Dauphine". Lei è pazza di gioia, lui tenta l'esame per la docenza, ma il professor Vito, rettore dopo padre Gemelli, gli confeziona una commissione contraria e lo bocciano.

**Matrimonio** Giana morde il freno, cerca di farlo dichiarare, è ansiosa, nevrotica, va in analisi. Finalmente Nino riceve un incarico dal Mit Center per internazionale studies. Un anno a New Delhi come esperto della planning commission. Tra le spese pagate c'è anche quella per una "seconda persona, segretaria o moglie". Durante una cena, Nino infila al dito di Giana un enorme solitario, la classica nocciola salgariana. Si dicono si nella cappella di San Sigismondo a Sant'Ambrogio, il 30 settembre 1961, la sposa in raso opaco duchesse col corpetto stretto, piccolo strascico e velo da ripiegare all'indietro, come molti anni dopo Diana Spencer. Breve viaggio di nozze in Italia, poi la partenza.

**L'India** Sono innamoratissimi, ma l'adattamento alla vita di coppia è difficile. Nino è maturo e saggio, a volte un po' didattico, Giana competitiva e volitiva, si prende la rivincita nell'inglese, che il marito parla con brutta pronuncia. Il professore non sa neanche nuotare, ma questo, al contrario, la inteneri-



Nino Andreatta al centro con Aldo Moro, di cui fu consigliere economico. Qui sopra il ministro ed esponente della sinistra Dc in una delle rare foto insieme alla moglie Giana Marina Petronio, psicanalista; la copertina del libro edito da Bompiani e Giana Petronio oggi

## Giana e Nino Andreatta cinquant'anni d'amore dentro la storia d'Italia

La psicanalista di famiglia triestina racconta in "È stata tutta luce" la sua vita accanto al ministro

sce. Nino vuole che lei porti tacchi alti, abiti eleganti e make up perfetto, Giana vive queste richieste come un'imposizione (che le ricorda quelle paterne), è anche gelosa. Viaggiano, fanno vita di società, incontrano l'altezzoso Nehru e la Maharani di Jaipur, forse amante dell'ambasciatore americano Galbraith. In India viene concepito il primo figlio, Tomaso (dalla lettura delle lettere dalla prigione di Tomaso Moro) e Nino ha la notizia di aver vinto il concorso a cattedra. Dopo il discorso su Stato e mercato al secondo convegno Dc comincia a collabora-

re con Aldo Moro, di cui è per anni consigliere economico.

**Trieste** Amatissima da Giana è la nonna materna Lina, nata Carolina Newman, che abita in via Pascoli con la zia Nora e la cucina Nellie. La casa è vecchia e odora di affumicato per la cucina a legna e le Nazionali o Alfa che la nonna fuma col bocchino di legno. C'è la stanza *biribis-saio* dov'è lecito lasciare *zuf*, di stordine, perché si tratta ufficialmente di uno sgabuzzino anche se arredato con bei pezzi di mobilio. Nonna Lina è una donna spiritosa e s'interessa molto ai problemi adolescenziali della

nipote, come l'infatuazione per l'ufficiale Salvo, conosciuto sulla nave che riporta la famiglia in Italia dall'Egitto, dove il padre di Giana, Giordano Bruno, è vicedirettore del Banco italo-egiziano.

**La famiglia di papà** Con la nonna paterna Giannina, piccola e magrissima, Giana va alla Lanterna, al bagno Excelsior o al Savoia, un panino con la frittata nella borsetta di taffetà scozzese. Nonna Giannina aveva sposato nonno Carlo, di tre anni più giovane, bello e massone, e per amore aveva ripudiato la sua religione e chiamato i figli

Giordano Bruno e Armida. A 36 anni, appena nominato direttore di banca, nonno Carlo muore in un incidente d'auto causato dalla bora a 130 km all'ora. Quando Giordano Bruno si fidanzava con Paola, la futura suocera la mette in guardia: "Guarda che el Bruneto xe mato. Bisogna dirghe si sì no no come che'l vol, proprio come ai mati". I due non vanno mai d'accordo. Dopo il matrimonio di Giana, Giordano Bruno, dirigente del Credito Italiano, lascia la moglie e si trasferisce a Londra. Muore nel 1986, padre e figlia non si frequentano or-

mai da vent'anni. Anche nonna Giannina muore lontano, ultracentenaria. Zia Armida, invece, sposa zio Angelo, che tutti considerano un *pampel*, o peggio, una *mona*. Tornato dall'Accademia, però, diventa sarcastico e tagliente, spesso feroce. Dopo il matrimonio è infedele alla moglie. Una volta, quando si temeva per la sua vita, Giana ricorda che zia Armida accarezzava la mantella nera di gala del marito distesa sul letto e diceva a mezza voce: "De questa me vien benissimo un capoto nero de luto".

**Psicanalisi** Nel '63 Nino ottiene la cattedra di Economia all'

### RASSEGNA

## Vicino/lontano chiude con quattro giorni di sold out e duecento protagonisti

Vicino/lontano 2017 e la sua "utopia" - tema portante della XIII edizione del festival, conclusosi ieri a Udine - hanno conquistato la città e i numerosissimi ospiti e relatori arrivati dall'Italia e dall'estero. Quattro giorni per entrare nelle "breaking news" e nell'attualità dei temi, per alimentare il confronto, per stimolare la necessità di un pensiero "altro" che ci porti a immaginare un mondo diverso e una

realtà a misura dell'uomo. Nelle ore conclusive del festival un primo bilancio, decisamente lusinghiero, è arrivato dalle valutazioni del presidente dell'Associazione culturale vicino/lontano Alessandro Verona e dalle curatrici del festival, Paola Colombo e Franca Righi. Oltre 200 protagonisti si sono avvicinati in una trentina di location per disegnare un nuovo rapporto fra cittadinanza, luoghi e istituzioni: è

stato un sold out capillare, spesso con lunghe code, nelle sedi di vicino/lontano che hanno portato a "riaprire" la città e hanno permesso di respirare negli spazi pubblici il patrimonio artistico, storico e culturale. Assaporando così l'atmosfera degli edifici più suggestivi: come la ex Chiesa di San Francesco, l'Oratorio del Cristo e Casa Cavazzini, sedi ormai storiche di vicino/lontano, ma anche Palazzo Cla-

bassi, la Loggia del Lionello, l'ex Mercato del Pesce-Galleria Fotografica Tina Modotti, il Teatro San Giorgio, il Teatro Nuovo Giovanni da Udine, il cinema Visionario, il Bunker del Castello, la Biblioteca dell'Africa, le librerie della città e vari esercizi commerciali.

Vincente la scelta del tema 2017: perché di "utopia" si è parlato in oltre 100 incontri. Protagonisti eccellenti e legati all'at-

tualità della notizia si sono avvicinati in questi giorni, in un ideale passaggio di testimone intorno alla necessità di "nutrire" la propria utopia intorno ai temi che determinano le nostre vite: fra gli altri Padre Alejandro Solalinde, candidato Nobel Per La Pace 2017, Ferruccio De Bortoli, Lucio Caracciolo, Loris De Filippi, Giovanna Botteri, Angela Terzani, Ezio Mauro, Sorj Chalanodon, Giacomo Marramao, Lucia-







**FOTOGRAFIA**  
**Annie Leibovitz ad Arles**

■ La fotografa Annie Leibovitz dal 27 maggio ad Arles sarà protagonista di una mostra nel gigantesco campus artistico internazionale da 150 milioni di euro che la Fondazione Luma sta costruendo nella cittadina provenzale



**ARTE**  
**Da Kounellis a Shiota**

■ Da Kounellis a Shiota, da Mimmo Paladino a Antony Gormley, Maddalena Ambrosio e Jenni Hiltunen: il fermento dell'arte degli ultimi vent'anni è al centro di una bella mostra dal 20 maggio a Palazzo San Francesco, a Domodossola



Alma mater studiorum di Bologna e nasce Tinny, chiamata così dal nome della principessa protagonista della commedia "Dalia" di Tagore, vista in India (oggi è responsabile di Rai Fiction). A Bologna, nel '67, Giana si iscrive a una scuola di specialità post-laurea in Psicologia. Nascono Filippo e poi, nel '74, Erika. Giana diventa psicanalista e apre uno studio a casa.

**Ministeri** Nino debutta come ministro nel '79, al Bilancio, nel primo governo Cossiga, ma Giana cura lavoro e famiglia e non approfitta delle occasioni di rappresentanza. Una volta

sola si fa tentare da un pranzo in onore del presidente americano Carter e parte per Roma con un abito lungo in cady color castagna, ma per un pasticciaccio del protocollo non ottiene il posto a tavola. Insieme viaggiano di più quando lui diventa ministro degli Esteri con Ciampi. Giana apprezza la moglie di Boutros-Ghali, segretario dell'Onu, mentre di Hillary Clinton, che incontra in Giappone, dice "era bruttina ma tenuta al meglio da sarte e parrucchieri; molto intelligente, ma poco gradevole e non cordiale".

**Fiuto** Anche Nino, di morali-

tà e rigore austroungarico, dà giudizi netti. Chiama ciampi "principe", tiene a distanza Bertolaso, rifiuta una legumiera d'argento della gioielleria Farone regalatagli dal finanziere Nino Rovelli e la dirotta in parrocchia. Una volta, da ministro del Tesoro, sta rientrando in volo a Roma da Milano quando lo raggiunge Berlusconi, in giacca nera e pantalone rigato grigio e nero (come i businessmen della City non vestono già più da anni). Berlusconi cerca un passaggio per parlargli di un finanziamento per il suo progetto di Milano Due, ma Andreatta ha l'impressione di trovarsi davanti a un "venditore di tappeti" e lo lascia a piedi. Il Cavaliere si rivolge a Craxi.

**15 dicembre 1999** È Castagnetti a telefonare a Giana e a darle la notizia del malore di Nino durante la seduta parlamentare dopocena per la Finanziaria. La famiglia accorre all'ospedale San Giacomo ed è l'ultima volta che la donna vede aperti quegli occhi verdi che l'hanno fatta innamorare cinquant'anni prima. Nino Andreatta muore il 26 marzo 2007 al Policlinico Sant'Orsola di Bologna senza essere mai uscito dal coma vegetativo. Del compagno di una vita Giana dice: "Hai lasciato un pieno immenso".



Uno degli appuntamenti di vicino/lontano a Udine (foto Luca d'Agostino)

no Floridi, Frank Furedi, Andrew Spannaus. Si è parlato di geopolitica e degli scenari attuali e futuri del mondo, di immigrazione e soprattutto di integra-

zione, di crisi e di ripresa, di speranza di guarigione ma soprattutto della concretezza clinica legata alle sperimentazioni sulle cellule staminali.

**LA MOSTRA**

# Pop Art originale tutta made in Italy

A Pordenone una settantina di opere, alcune inedite

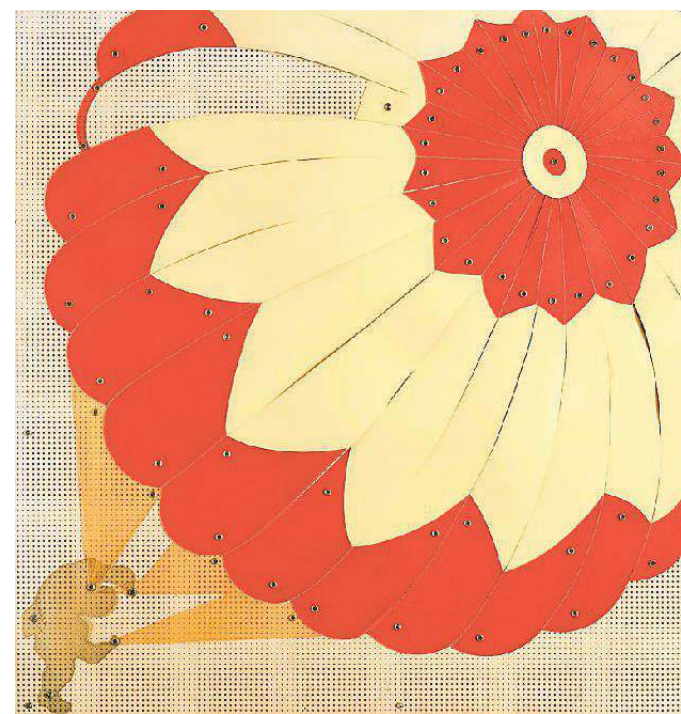
di FRANCA MARRI

Quella del 1964 a Venezia fu una Biennale epocale: la scelta di esporre artisti della scuola newyorkese della Pop Art rappresentò la consacrazione ufficiale del movimento nato soltanto qualche anno prima in Inghilterra e sviluppatosi quindi negli Stati Uniti. Il clamore che tale evento suscitò allora nella critica e nella stampa europea mise in ombra tutte le altre mostre presenti nell'edizione di quell'anno. Inoltre, il gran premio riservato a un artista straniero assegnato a Robert Rauschenberg, decretò lo spostamento dell'attenzione della ricerca artistica contemporanea dall'Europa agli Stati Uniti.

L'effetto che ebbe sull'arte italiana la nuova arte statunitense è da qualche tempo oggetto di studio e riletture diverse che hanno dato luogo a varie occasioni espositive. In particolare è oggetto di indagine della nuova mostra che si è inaugurata sabato scorso, alla Galleria d'arte moderna e contemporanea Armando Pizzinato di Pordenone, intitolata "Il mito del Pop. Percorsi italiani": una settantina di opere di 28 artisti, accuratamente selezionate dalla curatrice Silvia Pegoraro che ha potuto attingere a collezioni private, archivi e gallerie, trovando anche interessantissimi inediti.

Sono presenti i precursori della corrente Pop, ovvero coloro che dall'esperienza informale passano alla poetica dell'oggetto vicina al Nouveau Réalisme francese, e gli artisti che dialogano con l'opera degli americani, andando anche più volte a New York, ma rimeditando in maniera diversa l'iconografia della "popular art": dando sempre un apporto personale legato alla propria memoria e alla propria cultura artistica, mantenendo il gusto del proprio fare manuale e individuale.

Significativo in questo senso il caso di Tano Festa: nel 1965, pieno di entusiasmo e di aspettative, compie il suo primo viaggio a New York dove incontra però grandi difficoltà nell'affermare la propria identità di artista, non riuscendo a entrare nel mercato americano. Dalle sue lettere si scopre che lo stesso gallerista triestino Leo Castelli, sostenitore di Robert Rauschenberg, Jasper Johns ed Andy Warhol, con lui era stato "molto cortese" ma "anche molto freddo". L'artista romano ritornerà nella Big Apple due anni dopo ma rimarrà per lo più chiuso nel suo studio al Chelsea Hotel: lì dipinge solo immagini ispirate a Michelangelo, intitolando tutte le opere: "Michelangelo according to Tano Festa". Una di queste è presente in mostra a Porde-



Il "Paracadute giallo e rosso" di Emanuele Innocente, immagine della mostra

**SELEZIONE INTERESSANTE**

Con Tano Festa, Baj, Rotella, Turcato, Tadini, Ceroli c'è Ettore Innocente, originario di Cordenons, tra i più innovatori e meno noti

none.

Accanto a lui e alle sue opere, alla galleria Pizzinato sfilano quelle degli altri protagonisti legati alla romana Scuola di Piazza del Popolo: Mimmo Rotella, Giosetta Fioroni, Franco Angeli, Mario Schifano.

Le gallerie della capitale dove questi artisti espongono erano La Tartaruga di Plinio di Martiis e La Salita di Gian Tomaso Liverani. Ricorda Silvia Pegoraro in catalogo come La Tartaruga era «diventata ben presto uno dei punti cruciali dell'arte nella "dolce vita" romana. La frequentava anche Duchamp, e vi si potevano incontrare grandi intellettuali e scrittori come Giuseppe Ungaretti, Tristan Tzara, Alberto Moravia, Sandro Penna, Nanni Balestrini (che vi tenne una mostra di poesia visuale), e il pescarese Ennio Flaiano».

In entrambe le gallerie romane presentava le sue opere anche Ettore Innocente, artista tra i più innovatori del gruppo Pop seppur tra i meno noti. La mostra di Pordenone gli ha voluto rendere omaggio nel trentennale della scomparsa, ricordando le sue origini friulane: i suoi genitori infatti erano giunti a Roma da Cordenons, poco prima che lui nascesse. Lo scrittore e critico d'arte Roberto Gramiccia così lo ritraeva su "Liberazio-

ne" nel 2007: «Ettore fu un uomo di (neo)avanguardia. Lentiginoso, robusto, sanguigno e barbuto era disponibile ad ogni convivio, di arte o di rigatoni all'amatriciana. Ma odiava il mercato (pochissimi i quadri venduti, due dei quali a Lucio Fontana)». Il suo "Paracadute giallo e rosso" realizzato in plastica su masonite, è stato scelto a immagine della mostra. Sempre in plastica sono "Slalom", "Racing", "Champion" e la "Grande rondine" (inedita), laddove "La ragazza di Modigliani" e "Jasper Johnson alla Casa Bianca" propongono una divertita combinazione tra pittura e oggetto, storia dell'arte e contemporaneità, ironia e gioco delle sovrapposizioni.

Ci sono quindi le opere di Cesare Tacchi, Sergio Lombardo, Renato Mambor e degli artisti del versante milanese, ossia di coloro che ruotavano intorno allo Studio Marconi quali Valerio Adami, Emilio Tadini, Lucio Del Pezzo. Di Enrico Baj vengono esposti il "Generale" realizzato a olio, collage di passamanerie e decorazioni su stoffa e il "Professor De Bakey", collage di plastica. Di Mario Ceroli le sculture in legno, l'uomo vitruviano rivisitato in "Squilibrio", la figura seduta di "Ritratto" insieme a un suo collage inedito. Accanto ai manifesti strappati di Mimmo Rotella è poi interessante notare la rielaborazione delle immagini tratte dalla cartellonistica pubblicitaria nella "Passeggiata" di Giulio Turcato, artista solitamente ricondotto al contesto della pittura informale e astratta, qui presente anche con una serie dei suoi "giocattoli".

La mostra rimarrà aperta fino all'8 ottobre.